Qatna, dieci anni di scavi nell'antica metropoli del Vicino Oriente

La missione archeologica condotta dall'ateneo di Udine se ne parla alla Fondazione Crup

I risultati delle campagne di scavo condotte a partire dal 1999 dall'Università di Udine a Tell Mishrifeh, l'antica Qatna delle fonti cuneiformi. Li presenterà, oggi alle 18, alla Fondazione Crup di Udine, Daniele Morandi Bonacossi, professore di storia del Vicino Oriente antico all'ateneo friulano.

Tra il 2500 e il 1340 a.C. Qatna fu una fiorente metropoli commerciale, capitale di un grande regno regionale, che intratteneva relazioni diplomatiche, alleanze militari e sentimenti interferiscono con le grandi potenze dell'epoca. Per oltre più di un secolo, la dinastia reale di Qatna dominò la maggior parte della Siria occidentale. La grande fioritura economica e culturale di questo regno durante il II millennio fu essenzialmente legata alla sua ubicazione strategica di crocevia fra Mesopotamia e Mediterraneo da un lato e Anatolia, Siria, Palestina e Egitto dall'altro. La grande città caravaniera venne travolta, dunque, le rovine conservate fra Mesopotamia e Levante e fra Egitto e altopiano anatolico. La conferenza illustrerà le maggiori scoperte fatte nel corso di dieci campagne di scavo a Mishrifeh e porrà l'accento sull'importanza che la città e il regno di Qatna ebbero durante le età del Bronzo Medio e Tardo (2000-1200 a.C.) come crocevia fra culture nell'Oriente antico e come mediatori culturali fra Oriente e Occidente.

Seguirà la presentazione di *Studi archeologici su Qatna, 1*, pubblicazione, edita da Forma, curata dallo stesso Daniele Morandi Bonacossi. Nato da un convegno internazionale tenuto nel 2004 all'ateneo udinese, il volume sarà presentato da Frederick Mario Fales e da Lucio Milano, rispettivamente docente di storia del Vicino Oriente antico a Udine e a Ca' Foscari. Lo scavo archeologico del sito di Mishrifeh Qatna è un progetto congiunto italo-siriano che prevede anche il restauro e la presentazione ai degli edifici portati alla luce attraverso la creazione di un parco archeologico. I 27 articoli, firmati da specialisti, raccolti nel volume propongono, accanto, una panoramica completa delle più recenti scoperte archeologiche effettuate a Mishrifeh e nel suo territorio a partire dal 1999. Nella seconda sezione si delinea un'articolata ricostruzione del paleoambiente e della sua evoluzione fra III e I millennio a.C., mentre la terza parte presenta i risultati delle ricerche archeologiche e paleoambientali condotte in Siria centro-occidentale. Una quarta sezione è dedicata all'analisi dell'insediamento umano e del paesaggio regionali sulla base dei dati forniti dalle fonti epigrafiche di Qatna e Mari. Chiudono il volume due contributi di sintesi critica dei risultati delle ricognizioni, che offrono anche con l'ausilio di disegni ricostruttivi) ricostruzioni diacroniche preliminari del paesaggio naturale e antropico della regione di Qatna e dell'insediamento nell'adiacente regione steppica della Badiya siriana.

Una veduta del palazzo orientale (1400 avanti Cristo) di Qatna, metropoli del Vicino Oriente fiorita nel secondo millennio

Passioni nella Fiume rovente di D'Annunzio

Antonella Sbuelz Carignani oggi in sala Aiace con il romanzo "Greta Vidal"

di MARIO TURELLO

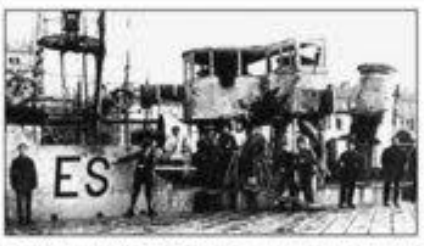
L'ottocentenario, ufficialmente allietato dal progresso dei precedenti *Il nome nudo e altri racconti del mito*, il nuovo romanzo di Antonella Sbuelz Carignani e per altri aspetti il più importante della ancora scrittrice ambientato a Fiume nelle cinque stagioni (settembre 1919-dicembre 1920) dell'impresa dannunziana, *Greta Vidal* (Transeuropa – 328 pagine, 16,50 euro) raggiunge un compiuto equilibrio tra storia, memoria e racconto. Si presterà, questo suo libro, a non poche riflessioni sul romanzo storico e sulla storiografia stessa nei suoi rapporti con il ricordo, collettivo e individuale. Lo dimostra confrontare, per esempio, con il pensiero di Paul Ricoeur, e di Tzvetan Todorov.

Della vasta e svogliata letteratura storiografica e documentaria e degli aggiustamenti dei fatti reali in funzione delle esigenze narrative siamo informati nell'avvertenza iniziale e nelle note finali dell'autrice stessa, che peraltro dichiara essere stata sua intenzione privilegiare quella di ricostruire l'atmosfera degli eventi fiumani, senza pretese di autorevolezza storica interpretativa. Di questo punto di vista, il romanzo è perfettamente riuscito: quella che per brevità chiameremo l'utopia fiumana d'interpretazione c'è, dunque, accanto a pagine belle nelle pagine di *Greta Vidal* con la chiara consapevolezza delle esperienze dei suoi protagonisti. Invero, a un certo segnale, Antonella Sbuelz si presenta con una genuina empatia da farne partecipe il lettore. Anche la decisione Greta aspiri al "movimento del volo", e su basi originali: la voglia di capire, la compassione, la trasgressione. All'inizio del romanzo, seligiamo citarne dell'arrivo del poeta lungimirante e dei suoi legionari, Greta è a Fiume, all'insaputa dei suoi, per far visita, in manicomio, alla zia Ingrid, donna di «pensieri larghi e cuore generoso»; quanto, lo apprenderanno nell'epilogo, che ci rivela ciò che di lei è stato dopo la quinta stagione – e di sua figlia, e di una nipote. Importante, l'epilogo, in questo romanzo teso tra storia e microstoria: la forte tensione sentimentale, intellettuale e morale di Greta sta al suo impegno maturo come la Fiume dannunziana sta al Novecento. E all'interrogativo brechtiano – chi fa la storia? – Antonella Sbuelz risponde con le figure di Gualdi, fotografo al comando ha poche due versi di Wisława Szymborska: *questo è non sia tutto, forse il suo cuore*. Essi esprimono benissimo il rapportarsi della scrittrice con i suoi personaggi, sempre autentico, sempre necessario e anche qui, ancora una volta, più forte le batte il cuore delle vibrane della *Diosilt*. Ma non davvero torto ai lettore di cercare di più su questo.

Ciò che accomuna Greta alla zia Ingrid è la "serietà nell'affrontare il mondo", e questa è la cifra della narratività di Antonella Sbuelz, ed è per questo che i suoi libri devono entrare nelle nostre scuole. Ma non solo: i suoi romanzi si distinguono anche per l'alta qualità della scrittura, lucida, intensa, spesso lirica, capace di coinvolgere e di commuovere. Vorremmo ricordare tutti i punti di bravura indiscutibile dello scoppio del deposito di munizioni di Sant'Osvaldo, e il passaggio nell'ospedale militare dei cadaveri ricevuti in dono da Gabriele d'Annunzio, ma in ogni pagina la forza e correlativo imprescindibile della situazione narrate. Greta ci viene presentata mentre «ripensa anche a quei dettagli minimi che pure sono l'assenza di un luogo», ed è spesso nei dettagli che Sbuelz ci rivela l'anima dei luoghi e delle persone: negli oggetti sulla scrivania di D'Annunzio, per esempio, o nei piccoli gesti di fronte di civetta. In tutto di essi ci riassume nella l'orrore di Greta e il messaggio della scrittrice nel romanzo di Fiume, la ragazza che tutto vuole capire con la mente, e già tutto capisce con il cuore, interpreta la santa richiesta di un alienato, e gli rida vono e identità.

L'APPUNTAMENTO

Sarà Antonella Sbuelz Carignani (nella foto) la protagonista dell'incontro con l'autore in programma questo pomeriggio alle 18 in sala Aiace a Udine. La scrittrice friulana presenterà il suo nuovo romanzo, *Greta Vidal. Una storia di passioni nella Fiume di D'Annunzio*, appena edito da Transeuropa. L'appuntamento, come sempre, è promosso dalla Biblioteca civica Joppi e dall'Assessorato comunale alla cultura in collaborazione con il Club Unesco. Insieme con l'autrice interverranno lo storico Fulvio Salimbeni e il critico Mario Turello, che qui recensiamo il libro.



L'ormai mitica Ansaldo con gli arditi di Gabriele D'Annunzio a Fiume nel settembre del 1920

SUCCESSO DI TIEZZI PER CONTATTO

Il morente esercizio dell'arte teatrale

A Udine "I giganti" di Pirandello

di MARIO BRANDOLIN

Pirandello non riuscì a scrivere il finale de *I giganti della montagna*, di un lavoro cioè che forse più di tutti i suoi altri sente in campo, destati dì risvolto, le ragioni del teatro, più in generale il senso di una scrittura come opera perfetta e destinato a perdere sempre più peso e incisività nella società contemporanea: opera perfetta nel 1934, data della sua stesura, di resistente e inglaciabile attualità oggi. E proprio sul finale non scritto, sulle scarne indicazioni che l'autore diede a voce al figlio Stefano, si sono realizzate alcune delle pagine teatrali più belle degli ultimi decenni. Il carattere dei conati schiacciato dal sipario di ferro, che chiudeva le tre edizioni firmate da Giorgio Strehler, per esempio, resta idea forte e inscindibile dell'immaginario teatrale italiano. Così come idea forte e visionarie nelle efficace rimane quella che conclude la versione dei *Giganti* realizzata da Federico Tiezzi, per dove sere a Udine nella stagione di Teatro Contatto.

Affidata alla penna testimonianza di Franco Scaldati, poeta e drammaturgo siciliano, la fine della contessa Ilse, l'attrice invasata dal sacro fuoco dell'arte da portare tra gli uomini – contro tutte le sofisticazioni a spendersi per se, nel gioco gratuito del teatro per il teatro, che il mago Cotrone le ha dato stimolato – e che viene uccisa dai servi dei giganti incapaci di comprendere il valore, la fine di Ilse dunque, Tiezzi l'immagina come un'insinuazione al Medioevo della modernità, stesa sopra davanti all'occhio allegorico di un occhio televisivo, mentre alle si levitano le note di *Io ne voglio vivo* di Edith Piaf. Un'immagine bella e toccante che chiude una rappresentazione che lungo tutta nel toni quasi di una *commedia dell'arte* – e vestiti come tali nei costumi di Giovanna Buzzi – sono in fondo gli scalognati, il gruppetto di poveri artisti fondatrice che Cotrone accoltura alla deriva e salva nella villa *La Scalogna*, dove per loro e con loro allestirono numeri spettacolari di saltimbanchi e magia, e attentino poveri *sfiorati* – loro pure agghindati come pagliacci fellinisti – sono gli scalognati commedianti della contessa, arrivati qui, ormai in miseria, spinti dal desiderio di ringraziamento ancora una volta *La favola del figlio cambiato*, un dramma scritto per Ilse da un poeta morto poi suicida. E proveri numeri da circo e da varietà (Pellizi è presente qui con i suoi Clowns sia con *Ginger e Fred* sono quelli che si mettono in scena in attesa di quella resa dei conti che, nella storia violenta di Ilse, sterminerà nella loro assoluta inanità tutte le aspirazioni all'assoluto dell'arte, sia quelle degli scalognati sia quelle dei comici vagabondi. Come a dire che in un'epoca come la nostra, di consegnazione e assottigliamento delle coscienze e delle capacità critiche, a nulla vale la libertà della fantasia, il suo potere liberatorio e salvifico.

In una scena essenziale da firma Pier Paolo Bisleri – solo pochi arredi, un medelino della villa *La Scalogna*, ripreso graficamente anche nel grande sipario di fondo e qualche gioco nel primo tempo, un fastoso teatrino nero per le estrizioni e per la recita finale di Ilse nel secondo – gli attori si muovono, per dodo sfoggio delle loro coordinazione e gestuale come di Gianni Poliziani, come spinti da un'urgenza tutta interiore, anche se lentamente amplificata nei tic e nelle manie dei tratteni e nelle possibilità degli scalognati: dal mago benevolo interpretato, con tenerezza affettuosa e partenza comprensione per gli disagi anche un poco reflettari di Ilse e dei suoi, dal brettinino Sandro Lombardi, all'Ilse, un poco sottovoce di Tania Foschi di viola verità, della Spiga, la vecchia visionaria, Di Marlon D'Andrupp al Cronio, il capocomico finalmente legato al destino della primattrice, di Massimo Verdastro. Con loro fortemente applaudili anche Silvio Castiglioni, Debora Zanin, Andrea Cavadenti, Roberto Corradino, Clara Galante, Aleksandar Kartic, anche autore ed esecutore della musiche dal sapore vagamente etnico, Ciro Maiella e Alessandro Schiavo.

CENTRO IRENE

"Oltre il neoliberismo", un ciclo di conferenze sulla pesante recessione economica mondiale

Crisi di mercato o crisi del mercato?

Due immagini da Wall Street a ottant'anni di distanza: a sinistra al tempo del crollo nel 1929, a destra in una delle concitate sedute di questi difficili mesi

di FULVIO SALIMBENI e MARIO GREGORI *

Le ansie degli ultimi giorni dello scorso anno di dicembre, il Dvd da investitore sarà, probabilmente, presto ancor più purgante nell'autunno della London School of Economics, quando un milione e mezzo di diplomati seguiva una domanda guidata dalla regina Elisabetta. La domanda si incentrava sul come mai nessuno avesse previsto lo scoppio della crisi finanziaria del precedente settembre. Il malessere di persone abituate a spiegare con alti coefficienti di correlazione e gaussiane tra due regioni altre sottese. La prima è l'inflazione di aspetti colti effettivamente in fallo nelle loro anche fatidiografie nonostante considerate l'ipotesi che il ciclo finanziario espansivo potesse arrestarsi. La seconda è una difficoltà oggettiva, ma senza più spiegabile rendersi noto a Sua Maestà che non era sufficientemente informata. In effetti riflessioni critiche c'erano state, ma erano rimaste confinate in riviste e pubblicazioni rivolte esclusivamente a un ristretto numero di specialisti.

Ciò giustifica sul tema dello scoppio della bolla finanziaria di gettare un'occhiata ai articoli apparsi sulla posizione della stampa opposta a quella sull'effetto serra e sul *global warming*. Se questi ultimi si è manifestata, negli anni recenti, una convergenza pressoché totale delle diverse specializzate nel segnalare un loro pericoloso aumento in conseguenza all'azione dell'uomo, mentre sulla stampa di maggior tiratura, ai quotidiani economici che, probabilmente, hanno suggerito maggiormente influenzato le decisioni di investitori di tutto il mondo, si sono trovati spesso di fronte a posizioni molto differenziate. Lo scetticismo tra riflessioni tra specialisti ed divulgazione generalizzata, anche se solleva perplessità, è un dato acquisito. La posizioni dei due economisti che, probabilmente, hanno suggerito maggiormente influenzato le decisioni di investitori di tutto il mondo, Keynes e von Hayek, divergevano parzialmente in tutto, eccetto in fatto del rifiuto delle teorie neoliberiste. Il primo, con una tesi incidentale relativa, osservava che «gli uomini pratici sono gli schiavi di qualche curioso economista del passato», mentre il secondo ribadiva come «gli argomenti migliori nelle discussioni pubbliche sono già stati risolti in piccoli gruppi di specialisti».

Il ciclo di conferenze proposto da Irene, il Centro interdipartimentale di studi sulle paure dell'Università di Udine, intende cercare di superare tale scollamento, proponendo una discussione aperta a tutti sulle cose che hanno guidato l'economia in questi anni. Intende evidenziare quali siano le categorie intellettuali che hanno reso possibile la bolla finanziaria ed il suo scoppio. E lo fa sin dalla scelta del titolo dato del ciclo di conferenze: "Oltre il neoliberismo". Oltre, cioè, l'assioma di argomentazione largamente pubblicizzate che hanno sostenuto dall'ultimo quindicennio delle politiche economiche della seconda metà del Novecento, Keynes e von Hayek, divergevano, praticamente in tutto, eccetto in fatto del rifiuto delle teorie neoliberiste. Il primo, con una tesi incidentale relativa, osservava che «gli uomini pratici sono gli schiavi di qualche curioso economista del passato», mentre il secondo ribadiva come «gli argomenti migliori nelle discussioni pubbliche sono già stati risolti in piccoli gruppi di specialisti».

Il ciclo di conferenze proposto da Irene, il Centro interdipartimentale di studi sulle paure dell'Università di Udine, intende cercare di superare tale scollamento, proponendo una discussione aperta a tutti sulle cose che hanno guidato l'economia in questi anni. Intende evidenziare quali siano le categorie intellettuali che hanno reso possibile la bolla finanziaria ed il suo scoppio. E lo fa sin dalla scelta del titolo dato del ciclo di conferenze: "Oltre il neoliberismo". Oltre, cioè, l'assioma di argomentazione largamente pubblicizzate che hanno sostenuto dall'ultimo quindicennio delle politiche economiche che hanno reso credibile all'attuale situazione di difficile crisi. Lo fa, in secondo luogo, proponendo una lettura di tali categorie economiche diverse, dalla tradizione cattolica a quella neo-austriaca, da una lettura liberale a una critica post-moderna. Lo fa, infine, per suggerire a tutti una riconsiderazione più attenta delle argomentazioni che vengono impiegate parlando di economia: un atteggiamento indispensabile per assumere quell'etica della responsabilità, invocata dal presidente Obama, come condizione indispensabile per affrontare i difficili tempi che ci aspettano.

* Centro Irene Università di Udine

WALL STREET 1929-2008: OGGI IL PRIMO INCONTRO

"Oltre il neoliberismo" è il tema di un ciclo di conferenze – ne parlano qui Fulvio Salimbeni e Mario Gregori, docenti all'ateneo di Udine – promosso da Irene, Centro interdipartimentale di ricerca sulle paure, sette incontri volti a riflettere sulla crisi economica che dallo scorso settembre, con l'esplosione della bolla finanziaria, sta sconvolgendo il mondo. Si comincia questo pomeriggio alle 17, a palazzo Antonini, su Wall Street 1929 e 2008: *le crisi si assomigliano?* partecipano Adriano Bof e Patrizia Tibert (Università di Udine).

La pila elettrica di Volta due secoli dopo: stamane raduno scientifico al Malignani

Tredici, 17th 1908. Due secoli di convegni, forse. E una pubblicazione, curata dal professor Lorenzo Marcolini, per la collana *Piccola scientifica Malignani*, che sarà presentata stamane alle 11 nella sede dell'istituto tecnico udinese. Interverrà, con una lectio magistralis, Lucio Fregonese, dell'ateneo di Pavia. Del libro, che contiene atti, contributi e schede didattiche in relazione a un seminario tenutosi a Udine tra febbraio e marzo 1999 e il marzo 2000, parliamo con Marcolini, da vent'anni segretario del Associazione per l'insegnamento Fisica (sezione udinese). «A Udine – afferma il docente – ci associamo con l'Aif, decidemmo ad aderire lì un'iniziativa italiana, per migliorare l'insegnamento della fisica e mantenere in una presenza nei maggiori numero di scuole possibili, compatibili della necessità di aprirsi alle altre scienze, la chimica e la biologia in particolare, perché la fisica ha gli strumenti adatti per spiegare anche il fenomeno della vita in un'etica di interdisciplinarietà. Un intreccio di cui parlo in Preposizione, che per il libro ci ha messo a disposizione un suo contributo scientifico».

Tre secoli di «corrente continua... e oltre, che vuol significare? – Nel 1889 in Parma in Italia numerose iniziative in occasione del bicentenario dall'invenzione della pila elettrica. Oggi ci troviamo una decade oltre quell'anniversario. Allora, nel 1999, non eravamo ancora consapevoli del grande *respiro* scientifico che si celava dietro quell'apparentemente manufatto di dischi di rame e cartoncino, inabitato di dentro un oceano di interrotteri logici. Il legame che, all'epoca, abbiamo studiato con Pavia ci ha rinvenuto di aprire, per così dire, gli occhi su un mondo di idee estremamente eccitante».

In concreto, quale posto occupa oggi la fisica di Volta nella scuola? «L'invenzione della pila elettrica fu frutto di un serrato dibattito condotto lungo la linea grigia che separa la materia inerte da quella dell'organismo vivente: un dibattito che vide da una parte i seguaci del fisico Volta e dall'altra quelli del fisiologo Luigi Galvani. L'eredità di Volta? Credo non si possa dimenticare che il principio fisico, che ispirò Volta all'invenzione della batteria, è rivoluzionario, poiché la conoscenza esistenza di una forza di elettromotrice tra le superfici di sostanze diverse, lo ritroviamo oggi nella tecnologia fotovoltaica, ovvero nella possibilità futuristica di poter sfruttare che produce elettricità in presenza di luce».

Silvana Bertossi